

Masaccio, morte senza verità

Il libro di Masi riapre il caso

L'artista spirò nel '400 avvelenato. Un'indagine che ripercorre luoghi e documenti
«La storia dell'arte ha lasciato senza senso una scomparsa tanto illustre»

di **Olga Mugnaini**
FIRENZE

Chi ha ucciso il giovane Masaccio, colui che a soli 27 anni aveva già realizzato capolavori capaci di aprire l'età del Rinascimento, facendo dei suoi affreschi nella Cappella Brancacci della chiesa del Carmine, quella che Benvenuto Cellini chiamerà «la scuola del mondo»? Di certo si sa solo che Tommaso di Ser Giovanni di Mone di Andreuccio Cassai, nato il 21 dicembre 1401 a San Giovanni Valdarno, morirà a Roma nell'estate del 1428, probabilmente avvelenato. A riaprire un cold case di sei secoli fa, è il professor **Alessandro Masi**, storico dell'arte e giornalista, oltre che segretario della **Società Dante Alighieri**, col suo libro «L'opera perfetta. Vita e morte di Masaccio» (Neri Pozza 2026). Il volume sarà presentato oggi alle 17 nella Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux a Palazzo Strozzi. Insieme all'autore intervengono il presidente Vieusseux Riccardo Nencini e la storica dell'arte Cristina Acidini, presidente dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze.

Professor Masi, come nasce questa sua 'inchiesta' che procede tra verità e romanzo, tra ricostruzione storica, cronache dell'epoca e invenzione?

«Questo è il terzo volume, dopo Giotto e Cellini, su grandi artisti fiorentini. Non a caso Bernard Berenson disse di Masaccio che era 'Giotto rinato, che ripiglia il lavoro al punto dove la morte lo fermò'. L'idea nasce dal fatto che non si è mai indagato davvero sulla sua morte improvvisa, anche se l'ipotesi dell'omicidio fu avanzata subito».

A Firenze come fu presa questa morte?

«Nonostante fosse celebre,

avendo lasciato tanti capolavori oltre alla Brancacci e alla Trinità di Santa Maria Novella, solo Brunelleschi si disperò davvero, per il resto non ci furono sussulti. Di questa morte ne parlerà Vasari e Baldinucci, avanzando l'ipotesi del veleno. Il fratello di Masaccio, lo Scheggia, andò a parlarne con lo storico Manetti, chiedendo di indagare. Ma non successe niente. Sta di fatto che il corpo di Masaccio restò a Roma, anche se non c'è né traccia nei registri capitolari, e che dopo un anno rientrò a Firenze senza alcuna enfasi».

E dov'è finita la tomba di Masaccio?

«E' quello su cui chiedo di indagare, partendo dalla Chiesa del Carmine, dove c'è solo una lapide che lo ricorda. Se si ritrovasse le ossa, oggi giorno si potrebbero fare le analisi e scoprire se ci sono tracce di veleno. Se così fosse allora io richiamerei tutti quanti a riaprire il caso, perché da questo punto di vista la storia dell'arte ha lasciato senza senso una morte tanto illustre. E' una vicenda con un po' di omertà».

Come lo spiega?

«Probabilmente la sua bravura, il suo genio, dava fastidio a qualcuno, interessato al fatto che il suo lavoro non andasse avanti».

Chi potrebbero essere gli indiziati?

«Le ipotesi potrebbero essere tante. Lui era nel 'cerchio magico' fiorentino. Amatissimo da Brunelleschi e Donatello, ma non da tanti altri. Parliamo di un'epoca in cui i veleni erano facili da trovare e da mettere in un bicchiere di vino. Per questo vorrei risolvere il mistero. Tornerò anche al Carmine per sollecitare qualche indagine, perché quello è il posto più probabile per la sua sepoltura».

Lei ha trovato anche nuovi documenti.

«Sì, alla Biblioteca Nazionale di Firenze c'è la sua dichiarazione dei redditi del 29 luglio 1427, che pubblico nel libro e che è l'unico documento certo su Masaccio. Non tutti ricordano che il Cud che facciamo oggi, fu istituito per la prima volta a Firenze proprio in quell'anno. Ecco, questo libro è un modo per ricostruire a tutto tondo la figura di un grande artista, indagando anche su alcuni aspetti della sua vita, tralasciati dalla storia dell'arte che di solito viaggia sempre nell'olimpo della bellezza, ma dimentica gli aspetti più terreni. In ogni caso, non potremmo immaginare Michelangelo senza Masaccio, che è davvero la porta del Rinascimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo storico dell'arte **Alessandro Masi** nel suo volume indaga sulla morte di Masaccio

IL TALENTO E LA GELOSIA

«La bravura e il genio davano fastidio a qualcuno che non voleva che il suo lavoro continuasse»